

PASQUA 2021: COSA CI COMUNICA?

La Pasqua per il discepolo del Signore Gesù è la festa più importante dell'anno essendo **la risurrezione di Cristo il fondamento e il cuore del cristianesimo**. Ricorda l'apostolo Paolo: "se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede... e allora saremmo da compiangere più di tutti gli uomini (1 Cor. 15,14.19).

La Pasqua ribadisce che il verdetto vero e autentico sul Cristo non è quello degli uomini che lo avevano ucciso alcuni giorni prima, poiché ritenuto colpevole di aver proclamato la verità e compiuto la missione salvifica che il Padre gli aveva affidato, ma il giudizio inappellabile è quello di Dio che ha "costituito Signore e Cristo quel Gesù che era stato condannato e crocifisso" (At. 2,36).

La Pasqua, annunciandoci che Cristo è risorto, conferma che la nostra esistenza, come la Sua, non terminerà con la morte. Alla morte per Lui è seguita la Resurrezione; così sarà anche per noi!

In questo drammatico periodo storico in cui la società è ancora sotto attacco del nemico Covid 19, nuovamente come suggerito dal teologo Karl Barth, con la Bibbia in una mano e nell'altra il giornale oltre che arricchito da alcuni giorni di confessioni, ci chiediamo cosa comunica il meraviglioso annuncio della Risurrezione a questo 4 aprile 2021 e come possiamo attualizzarlo "nel reale". La riflessione ruoterà attorno a due termini: salute e salvezza.

Salute

La risurrezione coinvolse completamente e totalmente il Signore Gesù essendo "vero Dio e vero uomo". Ricorda il Concilio Vaticano Secondo: "Il Figlio di Dio ... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (Cost. *Gaudium et spes*, n. 22). Inoltre, nel momento della sua risurrezione la sua anima e il suo corpo, pienamente trasfigurati dalla gloria della sua Persona divina, tornarono a unirsi. L'anima assunse di nuovo il corpo e la gloria dell'anima si comunicò pienamente al corpo. "Il suo corpo risuscitato è quello che è stato crocifisso e porta i segni della sua Passione, ma è ormai

partecipe della vita divina con le proprietà di un corpo glorioso” (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 129). Infine, il Signore Gesù risorto, apparve agli apostoli per quaranta giorni con il suo corpo, parlò con loro, mangiò con loro, si fece toccare: “Perché siete turbati e sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le miei mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho” (Lc. 24,39). E con l’apostolo Tommaso fu ancora più esplicito: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!” (Gv 20.19-31). Dunque, in quei quaranta giorni, pur possedendo ormai Gesù un corpo che aveva subito delle trasformazioni, gli apostoli rividero i segni della sua storia e poterono toccarli. Inoltre, il Cristo, nella sua vita terrena, valorizzo pienamente tutte le altre componenti della persona; per questo possiamo affermare che era un “uomo” con una personalità olistica e globale.

Questa caratteristica del Signore Gesù, ci invita a riflettere sulla “riformulazione” della persona che dall’inizio della pandemia è divenuta norma nella nostra società, e che alcuni chiamano “dittatura sanitaria”, avendo miseramente ridotto l’ampio concetto di salute alla difesa del corpo e assunto tutti i provvedimenti amministrativi e normativi in questa ottica. Pur essendo consapevoli come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica che la salute fisica è un bene prezioso donato da Dio (cfr. n. 2288), quindi un dono e un valore da “curare” e da “custodire”, la componente corporea della persona non è assoluta ma relativa, o meglio dobbiamo contestualizzarla nel progetto globale della vita: “Se la morale richiama al rispetto della vita corporea, non ne fa tuttavia un valore assoluto. Essa si oppone ad una concezione neopagana che tende a promuovere il culto del corpo e a sacrificare tutto per esso” (CCC. n. 2289). E’ ciò che è avvenuto in questi mesi, e che cocciutamente prosegue, poiché chi è deputato al bene comune persegue una strategia totalmente materialista suggerita da un Comitato Tecnico Scientifico composto da rappresentanti unicamente delle componenti mediche e sanitarie, senza nessun contributo di esperti in ambito filosofico, psicologico, sociologico e teologico. E, le conseguenze negative di questa scelta miope sono molteplici, non solo a livello economico. ma soprattutto esistenziale essendoci una “morte psicologica e sociale” che avanza e che colpisce dai bambini agli anziani, provocando ferite che per rimarginarsi richiederanno anni.

Salvezza

Il secondo termine che coinvolge la Pasqua è quello di salvezza. Un vocabolo spesso distorto o indirizzato in direzioni forvianti. Ad esempio, è profondamente errato, associarlo al vaccino. Certamente è un dovere morale e un atto di solidarietà vaccinarsi, ma il vaccino è unicamente uno strumento che probabilmente ci supporterà nel ridimensionare Covid 19. Dire di più, indicarlo come miracoloso, è azzardato essendo questo trattamento sperimentale (Fase IV) quindi ancora velato da svariate incognite.

Ebbene, l'autentica, autorevole e credibile salvezza, è ben altro!

Il termine latino "Salus" ha una duplice valenza: indica la salute nel senso sanitario ma anche salvezza nell'accezione etico-spirituale e soprattutto religioso. Ciò mostra che i due significati sono interconnessi e si intrinsecano. Erroneamente, la salvezza, spesso è reputata una situazione esclusivamente del "dopo-vita" ("la salvezza dell'anima") mentre, ogni domanda di salute, è sempre anche una richiesta di salvezza, essendo la persona un' unità duale di anima e di corpo che interagiscono profondamente. Pertanto, la salvezza coinvolge fede e opere, presente e futuro. Ammonisce san Paolo: "Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo" (Gal. 6,7-8). E' la sollecitazione a un'esistenza attiva e operosa sempre poiché, ogni azione, pur esprimendo rilevanze temporali, contemporaneamente è anche un' opera di salvezza e, al termine della vita, ognuno coglierà il frutto delle sue azioni. I beni dell'esistenza, compresa la salute anche in questo tempo di pandemia, vanno determinati, definiti e indirizzati in rapporto alla prioritaria relazione con Dio e nell'ottica dell'eternità.

I doveri del cristiano

Essendo la Chiesa il segno visibile della presenza del Risorto e proseguendo la sua opera di liberazione e di salvezza dell'uomo, in ogni epoca e in ogni situazione, questa Istituzione, deve offrire il suo contributo che oggi non può limitarsi a consigli igienici o di buon comportamento; importanti ma insufficienti.

Alla Chiesa è richiesto di accompagnare con tenerezza ma anche come “coscienza critica” l’uomo che da mesi vive il dramma dell’essersi “ritrovato senza casa” (cfr. Martin Bube, *Il problema dell’uomo*, Marietti), il dramma dell’incertezza e della insicurezza collettiva, il dramma dell’incapacità di valutare la sua vita nell’ottica dell’unitotalità, il dramma di rassegnarsi alla passività, il dramma di angosciosi interrogativi inascoltati.

Lo strumento che la Chiesa dispone è ogni uomo che con sincerità si dichiara discepolo del Signore Gesù al quale oggi è chiesto di intersecare la “carità materiale” con la “carità culturale” nel sostenere gli smarriti nella ricerca della verità e nel riacquistare la libertà.

Sono trascorsi oltre tredici mesi dall’inizio della pandemia, e si ha l’impressione che a seguito delle normative unidirezionali accennate in precedenza, e della stanchezza, sfinimento e prostrazione che ogni giorno cresce in molti, tanti anche incoscientemente, rischiano la dolorosa esperienza della “rana bollita” narrata dal filosofo americano Noam Chomsky. *“Immaginate un pentolone pieno d’acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l’acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l’acqua è calda. Un po’ più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po’, tuttavia non si spaventa. L’acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell’acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.”* (*Media e potere*, Feltrinelli, pg. 47). Questa rana si è abituata, giorno dopo giorno, a rimanere tranquilla nel pentolone, fino a perdere totalmente la capacità di reagire e ciò l’ha portata alla morte. Un paragone indicativo che non possiamo trascurare. Che fare? Questi passaggi dell’omelia del 6 gennaio 2021 di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, sono un scrigno di saggezza. Meditiamole e poi agiamo. *“Gente del mio tempo, perché non sei in cammino? Perché te ne stai seduta nelle tenebre che ricoprono la terra, nella nebbia fitta che avvolge i popoli? Gente del mio tempo, quale male oscuro impigrisce il tuo pensiero, sfianca le energie, dissuade dal sognare? Gente del mio tempo quale sospetto ti rende diffidente? Quali ossessioni ti rendono irrequieta? Quali paure*

bloccano lo slancio? Gente del mio tempo, chi ti ha convinta che quando c'è la salute c'è tutto, se per l'ossessione di custodire la salute ti privi di tutto? (...). E voi sapienti, perché non sapete dire la via, voi esperti di ogni sapere, perché non siete in cammino? Sembra che il virus, che stiamo combattendo e che cerchiamo con ogni mezzo di arginare, abbia seminato non solo malattia e morte, ma un male più oscuro, una paralisi dello spirito, una sospensione della vita, una confusione sul suo significato, uno scoraggiamento e un senso di impotenza”.

Ammoniva il filosofo greco Tucidide: *“La felicità dipende dall'essere liberi ma la libertà dipende dall'amare la verità”*. Unicamente se tutti insieme, fin da oggi, ci rimetteremo attivamente in cammino, ci muoveremo per far conoscere la “verità” sulla gestione di questa pandemia interrompendo la catena di errori, la Pasqua 2021 non sarà passata invano e potremo tornare, pur tra le mille problematiche che il futuro ci riserverà, a essere liberi e riacquisteremo speranza e fiducia.

Don Gian Maria Comolli